Sp. Gaspar del Bueno
Conte d'Aranda
in a Portrait Sale Rome
Academia Parmense - 1752 [illegible]

THE GETTY RESEARCH INSTITUTE LIBRARY

Halsted VanderPoel Campanian Collection

1 2 Palmi 2

Lit. Pistol

SULL' EPOCA

E

SUI FRAMMENTI

DELLA

ISCRIZIONE DELL' ANFITEATRO PUTEOLANO

MEMORIA

DEL P. RAFFAELE GARRUCCI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

SOCIO ORDINARIO DELLA REALE ACCADEMIA ERCOLANESE

E DELL' INSTITUTO ARCHEOLOGICO DI ROMA

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GIUSEPPE CATANEO

1851

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/sullepocaesuifra00garr

THE GETTY CENTER

Il P. Sebastiano Paoli uomo dotato di bell'ingegno e di corrispondente erudizione aveva giudicato l'anfiteatro Puteolano lavoro degli Etruschi. Ed era stato seguíto da altri archeologi di fama, tra quali non è certo da contar poco il Conte Gian Rinaldo Carli di cui sono le parole : *dalle vestigie dell' anfiteatro di Pozzuoli rilevasi che in esso la gradinata andava sino in arena senza indizio alcuno di Podio. Quell' edifizio fu certamente anteriore ad Augusto, e sembra eretto unicamente pel giuoco de' gladiatori, al quale appunto Augusto intervenne come abbiamo da Suetonio* (Antich. Italiche L. III p. 173). E sono le ragioni stesse del Paoli, alle quali se le scoperte recenti hanno risposto col dimostrare il podio prima interrato, onde non sia mestieri trattenersi di ciò, tuttavia non pare, che abbiano indotto negli animi la opinione che la Colonia Romana dedottavi da Augusto ne fosse la macchinatrice primiera. Ciò nasce da una falsissima persuasione fittasi in capo allo stesso Carli, che qui e altrove (p. 176) ci ripete esser *l' anfiteatro di Pozzuoli anteriore ad Augusto che vi sedette dentro come abbiamo da Suetonio.* Quelli che sostengono col Carli questa epoca non fanno ragionamento diverso da lui, onde basterà ricordare

che tutti egualmente si danno vinti al racconto di Suetonio, il quale, secondo loro, insegna che Augusto avendo veduto un senatore romano in questo anfiteatro non ammesso a sedere, prese quindi occasione di stabilire la distinzione dei posti negli spettacoli (Carli Ant. Ital. p. 176. Rucca Capua vetere p. 174 e 250). *Spectandi confusissimum morem correxit, ordinavitque motus iniuria Senatoris, quem Puteolis per celeberrimos ludos consessu frequenti nemo receperat. Facto igitur decreto Patrum ut quoties quid spectandum usquam publice ederetur, primus subselliorum ordo vacaret senatoribus.* (Suet. in Aug. c. 44).

Io riverisco le opinioni dei valenti uomini, ma nel citato luogo non si ha verun argomento di asserire che ci si parli dell'anfiteatro puteolano. Anzi vi trovo tre falsi supposti che per vero dire non troppo ne onorano gli autori. Perocchè ponno aversi *ludi celeberrimi* senza che siano anfiteatri, e sono ludi i circensi, e ludi gli scenici; nè se qui si conoscesse che furono anfiteatrali, subito ci sarebbe permesso conchiudere che in questo anfiteatro era giuoco forza che fossero dati, potendo supplirvi un qualunque edifizio di legno o la piazza stessa, siccome ho provato nella dissertazione letta nella tornata di aprile all' Accademia Ercolanese. In somma la menzione dei ludi nè induce necessità di supporli gladiatorii, nè di essersi dati in un anfiteatro, e questo di pietra; come dunque conchiuder logicamente dalla menzione di *ludi* trovata in Suetonio, che Augusto sedette in questo edifizio? Lo stesso caso sarebbe, se dicendo alcuno, si è letta in Napoli una dissertazione, se ne volesse inferire, dunque ci è stata una seduta dell' accademia Ercolanese e nel real museo Borbonicò; quasi che la voce dissertazione non altro significasse

che quella di archeologia, nè si potesse leggere in Napoli dissertazione se non in questo museo Borbonico. Ma un terzo falso supposto v' è ancor da riprendere nell' abuso che fanno delle frasi suetoniane *quem Puteolis per celeberrimos ludos consessu frequenti nemo receperat:* ed è, che le voci *ludi celeberrimi* siano proprio i giuochi gladiatorii, donde inferiscono che era lo spettacolo nell' anfiteatro. Lasciamo stare che neanche se fosse stato scritto *giuochi gladiatorii* si sarebbe potuto legittimamente pensare all' anfiteatro, essendo noto per tutti i trattati e per le osservazioni di Lipsio, del Bulenger, del Panvinio, del Mazzocchi, e del Maffei che si davano i *gladiatores* nel Circo ancora, nella piazza e nel teatro; ma l' essersi apertamente scritto da Suetonio *per celeberrimos ludos*, non ci vieta egli di pensare appunto a gladiatorii? Perocchè chi disse mai nei buoni tempi *ludi* gli spettacoli gladiatorii? Li dissero *gladiatores*, li dissero *munera*, li dissero *spectacula*, ma niuno troverà per avventura i giuochi gladiatorii detti da buoni scrittori *ludi*. La qual proposizione, perchè nuova, conforterò io con alquanti passi, che debbon bastare a cessarne al presente la meraviglia. Comincio io dal frammento di legge Giulia municipale editto dal Mazzocchi, nella quale si legge, p. 150. NEVE QVIS EORVM LVDEIS CVMVE GLADIATORES IBEI PVCNABVNT IN LOCO SENATORIO DECVRIONVM CONSCRIPTORVM SEDITO NEVE SPECTATO. Aggiungo le lapidi: L. Urvinio Filomuso GLADIATORVM PARIA X DARI, IDEMQVE LVDOS EX HSCCIDDICC PER DIES V FIERI IVSSIT (Murat. 6164.). In Paola un Montano quattroviro giusdicente AMPHITHEATRVM SVA PEC. FECIT ITEMQVE MVNERE GLADIATORIO ET VENATIONE DE-

DICAVIT. Id. 612 7. In Osimo un altro di cui è perito il nome LVDOS FECIT, GLADIATORES DEDIT (id p. 117 4), e L. Fadio Piero GLADIATORVM PARIA XX EDIDIT IDEMQVE LVDOS SCAENICOS P. S. F. hassi dal Grutero (409. 3.). In Sorrento L. Cornelio AEDILITATE SPECTACVLVM GLADIATORVM EDIDIT, QVINQVENNALITATE SVA LVDOS SPL.. e in due Orelliane un T. Ancario Prisco OCTIES SPECTACVLVM GLADIATOR EDIDIT, AMPLIVS LVDOS FLORALES (Orelli 254. 5.). un' altro BASILICAM IN QVA TABVLAE MVNERIS AB EO EDITI POSITAE SVNT CONSVMMAVIT LVDOS PALMARES OB DEDICATIONEM EORVM EXHIBVIT. L' istessa distinzione usano gli scrittori. *Gladiatores*, dice Cicerone ad Attic. 2. Ep. 1. e 19. ad Famil. VII. 1. e *Gladiatorio munere multitudo maxime delectatur* (Pro Sextio c. 58.), e Livio (L. 23. c. 30.) *M. Aemilio Lepido filii tres L. M. Q. Ludos Funebres per triduum et gladiatorum paria duo et viginti per triduum in foro dederunt.* E Tacito usa costantemente *gladiatorum spectaculum* (L. IV. 62. XI. 22. XII. 57. XV. 32.) *e munus* (IV. 63. XIII. 31. XV. 34.) negli Annali, e nella Istoria distintamente *ludo et arena pollui* (11. 62.), e Plinio nella epistola 8. L. 1. *Accedebat quod non ludos aut gladiatores pollicebamur*, e nel L. VI. ep. 34. *Recte fecisti quod gladiatorum munus promisisti*, e Festo *pecunia quae erogabatur in ludos et spectacula.* Così Valerio Massimo in tutto il libro che intitola *de spectaculis*, *ludos* distingue 11, 2. 3. 4. 5. 6. dal *gladiatorum munus*, L. I. c. 7. 7. 8. e S. Ambrogio 11. off. 21. *Qui ludis circensibus vel etiam theatralibus et muneribus gladiatoriis vel etiam venationibus*

patrimonium dilapidant suum, e Tertulliano nel suo libro *de spectaculis*, dopo aver discorso dei *ludi* romani d'ogni sorta, viene a parlare del *munus* separatamente così: *Superest illius insignissimi spectaculi acceptissimi recognitio. Munus dictum est ab officio*, e Lattanzio (*De vero cultu*. VI. 20.) *Venationes et quae vocantur munera Saturno attributa sunt, ludi scenici Libero, circenses Neptuno*. (cf. cod. Theod. XV. Tit. V. 2. e XVI. tit. X. 3.). Ma lasciamo tutt' altro. Non è egli lo stesso Suetonio, che costantemente distingue i ludi dagli spettacoli gladiatorii in ciascuna delle dodici vite, ove suole descrivere gli spettacoli dati dagli Imperatori? Egli nel Giulio c. 39. *Edidit spectacula varii generis, munus gladiatorium, ludos etiam regionatim urbe tota et quidem per omnium linguarum histriones*. Egli nell' Augusto c. 43. *Munere in foro depugnavit Iulius Leptinus, ludis Decimus Laberius eques Romanus mimum suum egit*. Anzi Augusto medesimo nella sua vita, ove dal latino ora mancante si traduce (C. I. Gr. n. 4040; col. VIII.) ΔΑΠΑΝΑΙ ΕΙΣ ΘΕΑΣ ΚΑΙ ΜΟΝΟΜΑΧΟΥΣ ΚΑΙ ΑΘΛΗΤΑΣ ΚΑΙ ΝΑΥΜΑΧΙΑΝ ΚΑΙ ΘΗΡΟΜΑΧΙΑΝ, corrispondente alle *Expensae in spectacula et gladiatores et atletas et naumachiam et venationem*. Egli nel Tiberio c. 7. *Munus gladiatorium dedit, dedit et ludos*. Egli nel Caligola c. 18. *Munera gladiatoria edidit, scenicos ludos et assidue fecit*, e nel Claudio c. 21. *Spectacula complura magnificaque edidit, ludos commisit, gladiatoria munera plurifariam ac multiplicia exhibuit*, e nel Nerone c. 11. *Spectaculorum plurima et varia genera edidit, iuvenales, circenses, scenicos ludos, gladiatorum munus*, e c. 12. *Hos ludos spectavit e proscenii fastigio. Munere quod in amphitheatro ligneo dedit neminem occidit*, e

nel Tito c. 7. *Amphitheatro dedicato munus edidit apparatissimum largissimumque,* e nel Domiziano c. 4. *Spectacula assidue magnifica et sumptuosa edidit, gladiatorium spectaculum, ludos saeculares.* Dopo un tal corredo di esempî poco importa se nel quarto e nel quinto secolo scriva Trebellio, *Ludos gladiatorios edidit*, e Sparziano, *Socrui suae honores praecipuos impendit ludis gladiatoriis,* luoghi osservati già dal Salmasio (p. 192, e 362 H. Aug. Script.) e se S. Girolamo nella versione del cronico d'Eusebio alla Olimp. CXCIV dica: *Augustus gladiatorium ludum et navale certamen exhibuit*, e lo ripeta Isidoro nelle origini in più luoghi. Ma facciamoci ad esaminare quel passo del citato Suetonio ove dà il conto degli spettacoli celebrati da Augusto. Augusto, dic'egli, diè *scenicas et gladiatorias operas* (XLIII 8.), e poco appresso rileva dal monumento augusteo il numero dei ludi scenici; *fecisse ludos se ait suo nomine quater pro aliis magistratibus ter et vicies.* Intanto degli spettacoli non si fa verun novero, ma in generale si nota che *spectaculorum et assiduitate et varietate atque munificentia omnes antecessit.* Adunque nella stessa vita di Augusto lo storico assai bene distingue i ludi dai gladiatorii spettacoli, onde parmi ben provato e conchiuso che per *ludos celeberrimos* sia tutt' altra cosa da giuochi gladiatorii, ed in conseguenza che il supporre questo fatto accaduto in anfiteatro sia un errore anche di sana intelligenza della lingua latina usata nei buoni secoli. Niuno pertanto mi rechi davanti quei passi degli scrittori ove si parla della scuola dei gladiatori detta sempre *ludus gladiatorius,* e che per inavvertenza trassero talvolta alcuni al significato di giuochi, tra i quali l'Otomanno nel lessico *verborum iuris,* e'l Nizolio che alla V. *Ludus* citò in questo erroneo senso

il luogo di Cicerone (*in Catilinam* 11. 91. al c. 5.). *Nemo est in ludo gladiatorio paulo ad facinus audacior,* ove ad evidenza si parla di scuola e non di giuoco gladiatorio.

Così tolto il prestigio ideale alla opinione di coloro che pronunziarono l' anfiteatro di Pozzuoli anteriore ad Augusto (Carli l. c.), ed ai tempi imperiali (Rucca l. c.), resta a me di stabilirne l' età, e piace a Dio che il possa fare con invitta monumental testimonianza. L' anfiteatro come tutti ponno riconoscere ha un aggiunto esterno di pilastri colle lor volte addossati alla primitiva costruzione, la quale comincia da' piè dritti lavorati a pietra riquadrata di lava basaltina. Or è da sapere che nella costruzione di questo edifizio l' architetto ebbe cura di praticarvi canali alla condotta delle acque piovane, ed alcuni di questi condusse per l' interno dei pilastri di mattone, e propriamente nella fabbrica a sacco d' intriso e cocci rotti, che forma la sostanza della fabbricazione di quei pilastri, ai quali appena è dato un esterna mostra di regolar filari di mattoni. Ed è appunto in uno di questi pilastri a destra della gran porta dell' anfiteatro che si trova il canale ove era un tubo di piombo di gran luce, il quale essendo fabbricato insieme al massiccio del pilastro ha lasciato sull' intonaco che lo circondava una conservatissima impronta della iscrizione che portava, veduta nel piombo istesso da un mio amico. La leggenda è COL. PVTEOLAN. Adunque, conchiudo io, la colonia di Pozzuoli siccome aveva io già opinato è la macchinatrice primiera di questa mole. E poichè strano sarebbe che vi si parli della prima deduzione accaduta nel 539 per testimonianza di Livio e della iscrizione *operum lex,* ora nel museo Borbonico, così non possiamo negare alla colonia

che data dai tempi di Augusto , come anche ha recentemente dimostrato il Borghesi (Iscrizione Perusina), il merito di aver aggiunto a Pozzuoli quest' altro ornamento. Non faccia difficoltà la pretermissione del titolo di *Augusta* , perocchè spesso veggonsi omessi i titoli di questo genere , e così leggesi nei tubi di Vei PVBLICVM VEIENTANORVM , e VECTIGAL MVNICIPII AVGVSTI VEIENTIS , e la stessa Colonia di Pozzuoli che altrove dicesi pienamente COL. FLAVIA AVGVSTA nella lapida di Plauzio Evodo trovasi appellata solo COLONIA PVTEOLANA. Il Mazzocchi bene osservò Capua dirsi talvolta *solo praenomine COLONIA CAPUA* (p. 32 Amphitheatr. Capuan), e Sarmizegetusa che da Trajano ebbe l' onorevole appellazione di Ulpia Trajana in un marmo dedicato allo stesso Imperatore appellasi nudamente COLONIA DACICA , ed in altro onorario ad Antonino Pio COLONIA SARMAZIGAETVSA , trascuratovi eziandio l' appellativo di DACICA. Ometto altri esempî che è facile ed ovvio incontrarsene in tutte le raccolte. Sicchè egli è chiaro che questo Anfiteatro non può essere anteriore al 727 di Roma quando Ottaviano ricevette dal Senato l' appellazione di Augusto , che egli communicò alle colonie da quel tempo dedotte , ritenendo le fondate da lui prima di quell' anno il solo nome di Giulie. *Puteoli,* dice Frontino, *Colonia Augusta, Augustus deduxit.* p. 236 Lackmann.

Con tutto ciò resterebbe incerta l' epoca della costruzione di questo anfiteatro , non determinando nulla pei tempi seguenti il denominarsi *Colonia* nel tubo di piombo ; se non che la iscrizione che era su la porta principale e che io or ora darò supplita , colla sua for-

ma di carattere, e col titolo di Flavia che dà alla colonia ci stringe a stabilirne la fondazione ai tempi di Vespasiano, nè può opporsi che questa appartenga ad un' epoca di restauro, essendo evidente dallo stile che le aggiunzioni sono di un epoca assai tarda, la quale non può in verun modo convenire alla pulitissima ed elegante forma dei caratteri, nè alla frase ancor severa della iscrizione, nè all'uso di quei tempi di onorarsi nei restauri la liberalità e la munificenza del principe.

L' iscrizione di che io parlo, o meglio i tenuissimi frammenti di essa sono a tutti assai noti. Non è poi operoso gran fatto del mondo il collocarne più o meno nel lor posto i pezzi che ci rimangono, perocchè egli è ben chiaro che l' avanzo della cornice aderente a' singoli frammenti manoduce a stabilire qual sopra qual sotto. Sopra dunque pongo l' avanzo di un O e di un N; poi l' A. F seguíto da una linea dritta che può essere E od L, perchè hanno cornice di sopra, e perchè dippiù il secondo frammento ha di sotto gli avanzi di una seconda riga. Tre altri frammenti che hanno i resti della cornice da piedi con lo stesso giuoco li colloco nella riga seconda che deve essere anche l' ultima di tutta la leggenda considerato il modo tenuto dagli antichi nelle grandi leggende soprapposte a macchinosi edifizì. Un sesto pezzo che non ha verun segno di cornice resterà a collocarsi ove lo richieda il bisogno. Ma a tutta questa leggenda raccozzata mancando per così dire il capo, ei non si potrebbe dire qual parola debba collocarsi prima qual dopo. E perciò io mi giovo della scoperta di un settimo frammento veduto da me nello stanzìno terreno ove sono raccolti i pezzi di marmo trovati in queste escavazioni. Questo mi

dà la lettera P e di fianco un po' di cornice, dal quale parmi fissato il principio di una riga. Quindi fo un subito raccozzare del P al TEOLA e leggo PVTEOLA. In tutti questi avanzi non vi è alcun elemento della parola AMPHITHEATRVM, onde abbandono il sospetto che possa supplirsi *Amphitheatrum Puteolanis* corrispondente alla Casinate di Umidia Quadratilla AMPHITEATRVM CASINATIBVS SVA PECVNIA DEDIT, (il supplire *Amphitheatrum Puteolanum* ripugna al buon senso). Una volta che io ho scoperto la colonia aver fondato questa fabbrica, io ho ben ragione d' imaginare che la prima riga debba cominciare appunto colla voce COLONIA; ve la supplisco e trovo allora la chiave di tutta la leggenda e la pronunzio con franchezza così:

(COL)ON(I)A . FL(AVIA . AVGVSTA
P(V)TEOLANA . F(ECIT.) PEQVNI(A . SVA).

Già il vocabolo COLONIA s' incontra ottimamente cogli avanzi dell' ON e coll' A del secondo frammento, e di più bellamente le corrisponde la voce PVTEOLANA quasi tutta intera nella riga seguente, onde resta solo di supplire il FI, che per me è indubitatamente FLAVIA, appellazione riconosciuta in altri monumenti di questa colonia, ma che io debbo preferire alla parola FELIX che forse alcuno vi desidererebbe. Perocchè dovunque questa voce vedesi unita ad altri titoli onorifici dati alle colonie dagli imperatori è costantemente messa a seguire o la parola AVGVSTA o IVLIA, o FLAVIA, o alcun altra, nè la trovo preceder mai.

Berito leggesi così detta COL . IVLIA . AVG . FEL BE*rythus* (Orelli p. 514. 187.), così Lucoforonia. COL. IVLIA FELIX LVCOFERONENSIS (Or. 4099), così

Milano COL AELIA FELIX (Orelli 245), o CIVICA AVGVSTA FELIX MEDIOLANVM (Labus note alla st. mil. del Rosmini T. IV), così Pesaro COL . IVL. FEL. PISAVRVM. Così Benevento e Capua e Sessa dette sulle lapidi COLONIA IVLIA CONCORDIA AVGVSTA FELIX BENEVENTVM, COLONIA IVLIA FELIX CLASSICA SVESSA, e COLONIA IVLIA FELIX AVGVSTA CAPVA, e sono le sette colonie che si conoscono aver aggiunto all' appellazione imperiale il cognome FELIX, e tutte costantemente dopo, e non mai prima. Trova anche una conferma per questo capo la correzione proposta dal Borghesi nella dissertazione citata più sopra ad un titolo di Nola, che le darebbe il nome FEL, omesso affatto il nome di Vespasiano che la dedusse, ed a cui è posteriore quel monumento; onde invece debbasi leggere COL . FLAVIA AV*gusta* NOLA (Borghesi p. 10.). Il FEL . LOR . di una iscrizione di Ceri pubblicata nella gazzetta di Milano 1826 n. 5. e 16. io lo interpreto FEL*icitas* LOR*iana*, e ne do garante la COLONIA FELICITAS IVLIA AVGVSTA PIA BARCINO (Orelli 3127). Che se alcuno ricordando la benivolenza di Silla verso i Puteolani e le leggi loro dettate volesse indurne, che la colonia potesse aver tolto da lui l' appellativo, gli risponderò che Pozzuoli a quel tempo *in sua libertate erant suoque iure libertateque utebantur* (v. Rosini diss. Isag. p. 49.): onde non avrebbono assunto quel titolo tanto dopo, quando Augusto vi dedusse la colonia; poi negherò che si abbia alcun fondamento di asserire questa appellazione essersi mai data dal dittatore o in verun modo originata da lui.

La quale asserzione perchè sia ben accolta anche da

coloro che sinora si sono lasciati condurre in vero piuttosto dai sospetti che dalle ragioni del Mazzocchi a crederla memoria di Sillane deduzioni, io m' ingegnerò di stabilire il meglio che posso. Dico adunque che stando ai dugentomila divisi da Augusto in ventotto colonie, potrà con qualche verosimiglianza giudicarsi dei cento venti mila dedotti da Silla che fossero collocati almeno in dodici colonie. Noi peraltro in tanta abbondanza di lapidi e di monumenti che ci hanno fornito quasi interamente il numero delle ventotto colonie Augustee, oltre a quattordici altre dedotte da Ottaviano a suo nome, o del padre, o dei compagni del triumvirato, non ne possiamo contare pur una in cui il nome di Silla preceda quello di Giulio com' era di dovere. Inoltre le Colonie addotte dal Mazzocchi non è sicuro esser mai state da Silla dedotte, quando di Pompei si sa che Silla vi collocò i suoi legionarii, dicendo Cicerone. *Ac ne haec quidam P. Syllae mihi videtur silentio praetereunda esse virtus, quod cum ab hoc illa Colonia deducta sit* ec. Or. pro Sylla. Parrebbe dunque che in questa colonia non rinnovellata da Augusto, e che nei suoi monumenti anche anteriori all'impero trovasi nominata solo COLONIA, dovesse aver aggiunto il suo cognome *Felix,* e pure non ve lo troviamo. Altre colonie sicuramente Sillane furono Aleria in Corsica, ed Urbana vicino a Capua, ma neppur a queste si aggiugne quell'appellativo. Per lo contrario Pesaro dedotta da M. Antonio il triumviro chiamasi IVLIA FELIX PISAVRVM, e Berito ugualmente si appella COL. IVL. FEL. BERYTHVS, nelle quali due è manifesto non aver avuta alcuna parte Silla, se non furon mai colonie prima di questi tempi. Per lo contrario il soprannome FELIX vedesi soggiunto

al nome di Augusto nel pago Augusto Felice suburbano di Pompei, onde sempre più mi si conferma l'idea che il titolo di Felice siasi adottato la prima volta da' coloni dedotti da questo principe, mancando costantemente a quelle colonie che finite di dedurre dal padre, e non rinnovellate poi da Augusto, se ne distinguono coll' aggiunta di Paterne, o che si conosce altrimenti da lui collocate, siccome la *Laus Iulia Corinthus* fondata nel 710, la *Col. Iul. Pat. Arelate,* e la *Iul. Pat. Narbo Martia,* e la *Colonia Iulia Vienna* citate dal Borghesi nel recente lavoro sopra lodato. Nel novero delle quali io non pongo già Sinope fondata nel 709, tuttochè le vegga dato comunemente (v. Borghesi l. c.) l' appellativo di *Iulia Felix;* perocchè da due conservatissimi numi della regina Cristina citati dallo Spanemio, e descritti dal Camelo, io l'apprendo più interamente detta COL. I. FL. SINOPE ai tempi di Geta, e COL . I . AVG . SINOPE a quelli di Gordiano (Ez. Spanh. de usu et praest. Numism. p. 707. 769. Cameli Franc. Numi antiqui in Thes. Christinae. Romae 1690 p. 135. Geta C. I. F. L. SINOPES.) Onde l'F. del numo osservato dall' Eckhel, se è così, parmi doversi interpretare *Flavia* e non *Felix*. Così cade l' obbiezione che mi si potrebbe fare dall'epoca di questa Colonia, che è il 709.

Da questa digressione rivenendo al proposito, Pozzuoli secondo le cose già dette non si poteva appellar FE*lix* per riguardo ad altri che ad Augusto che la dedusse, onde il posto di questo appellativo dovrebbe cercarsi dopo la parola Augusta e non prima. Volendo poi ricacciare all'ultimo questo frammento per supplirvi COLONIA AVGVSTA FELIX ne saremmo impediti dalla seconda linea, ove la voce *Puteolana* perderebbe il NA, che sì bene

ed opportunamente la compie. Adunque per tutte queste ragioni io stimo dover supplire in questo luogo FLAVIA e poi AVGVSTA, e nel principio della seconda PVTEOLANA. A che niente più manca che il verbo, e sarà FECIT siccome ci consiglia la dritta linea dell' F ancora superstite, e lo spazio che deve occupare, e l'esempio di Capua che pur ha scritto COLONIA IVLIA FELIX AVG. CAPVA FECIT e l'altro dalla vicina Casino, nella quale Ummidia Quadratilla, che sotto Nerva fabbricò del suo ai Casinati l'anfiteatro, così appunto ne formula la leggenda: VMMIDIA C. F. QVADRATILLA AMPHITHEATRVM ET TEMPLVM CASINATIBVS SVA PECVNIA FECIT. Finalmente gli avanzi dei due frammenti che restano trovano eziandio il loro posto e la significazione in PEQVNIA . SVA coi confronti di simili iscrizioni specialmente delle vicine città, tra le quali primeggia Ercolano e Pompei, ove il P. S. o PECVNIA. SVA tutto disteso è frase comune. Così la ortografia del Q per C, di che alcuni esempi notò già il Marini, ha suoi riscontri nel decreto Ercolanese de' due Remmii padre e figlio (Ross. diss. Isag. 54), e nel T. FLAVIVS AVG. LIB. TER. IO. PEQVN. di Nola, che appartiene appunto all'epoca dei Flavii, siccome lo è il marmo del 77 riportato dall' Orelli n. 745. e dedicato a Vespasiano, e la lapide di Cn. Pletorio Macrino che per opinione del Morcelli fiorì sotto gli Antonini o poco prima, ed hanno ambedue la formula medesima, che pur si legge nella lapida di una Gavia di Pozzuoli, a cui un M. Aurelio eresse il monumento edito dal Muratori (App. p. 5. n. 4.) PEQ. SVA, i quali esempi ben dimostrano che questa arcaica forma si mantenne in uso anche ad impero inoltrato.